

La Patristica – S. Agostino (354-430) – Boezio (ca 480-524)

La Patristica è il primo dei due grandi periodi in cui si divide la filosofia medievale (per la verità, la Patristica comincia prima dell'inizio del Medioevo, all'inizio dell'era cristiana, e arriva fino all'800 circa); il secondo è la Scolastica (800-1492).

La Patristica è la riflessione teologica dei primi scrittori cristiani, detti Padri della Chiesa perché fissarono i dogmi della fede e difesero le dottrine cristiane dall'attacco dei filosofi pagani. Il maggiore dei padri della Chiesa è Sant'Agostino.

Appartiene a questo periodo, anche se non fa parte della Patristica, il patrizio romano Severino Boezio (ca 480-524), filosofo e letterato, venerato e fatto santo dalla Chiesa. E' il maggior filosofo dopo S. Agostino ed è uno dei più grandi rappresentanti della cultura greco-romana nell'età dei regni barbarici



Sant'Agostino (dipinto di Antonello da Messina, 1473, palazzo Abatellis, Palermo)

Sommario

1/ I caratteri generali della Patristica (dallo 0 all'800 circa).....	2
2/ S. Agostino (354-430), il più grande filosofo della Patristica	3
2.1/ La vita e l'evoluzione spirituale	3
2.2/ Le principali teorie elaborate da S. Agostino	3
2.2.1/ Il problema della verità	3
2.2.2/ Il problema del tempo (nell'XI libro delle <i>Confessioni</i>)	4
2.2.3/ Il problema del male e del peccato	6
2.2.4/ Il problema del male nella Storia (nell'opera <i>La città di Dio</i>)	7
2.3/ Frasi celebri di S. Agostino	10
2.4/ Testi di S. Agostino	11
Agostino ruba le pere per il puro gusto di fare del male.....	11
3/ Severino Boezio, uno dei più grandi rappresentanti della cultura greco-romana nell'età dei regni barbarici	13

1/ I caratteri generali della Patristica (dallo 0 all'800 circa)

- La Patristica (e cioè il pensiero dei Padri della Chiesa) è il primo periodo della filosofia medievale ed è costituita dalla riflessione filosofica e teologica sviluppata dai primi scrittori cristiani (secc. I-VII), sia greci sia latini, che vengono detti "Padri della Chiesa" in quanto contribuiscono a fissare le dottrine della nuova religione.
- La Patristica si può suddividere in tre fasi:
 - 1) Nella prima fase lo sforzo dottrinale fu indirizzato a difendere la fede cristiana **dall'attacco dei filosofi pagani**: è il periodo dei **padri apologisti**: il martire Giustino (originario della Palestina), considerato il fondatore della Patristica, Taziano, Teofilo, Atenagora, Tertulliano, ecc.
 - 2) Nella seconda fase si ebbe la difesa del cristianesimo **dall'attacco della gnosi e delle altre eresie**. Nel periodo di Giustino, il II sec., nacquero infatti anche numerose sette, alcune delle quali divennero poi movimenti ereticali nell'ambito del cristianesimo; fra queste va ricordato lo **gnosticismo**, che concepisce il mondo in termini dualistici (spirito-materia, anima-corpo) e conferisce grande importanza alla conoscenza intellettuale nell'elevare l'uomo fino all'unione salvifica con Dio. Elementi gnostici, concorsero alla formazione del **manicheismo**, religione fondata in oriente nel III sec. dal principe persiano Mani, detta anche "chiesa della giustizia" o "religione della luce", perché fra i due principi contrapposti che stanno alla base del mondo (il bene e il male, la luce e la tenebra) è destinato a prevalere il primo (la luce).
 - 3) Nel terzo periodo, dopo aver combattuto le dottrine avverse, i padri si dedicarono a **sistemare le varie dottrine** filosofiche della fede cristiana (es. il dogma della Trinità) in un sistema completo e definitivo, cosa che accade soprattutto nell'opera di S. Agostino, il maggiore filosofo della Patristica oltre che uno dei più grandi filosofi della tradizione occidentale.
Nel terzo periodo si possono distinguere:
 - a) la patristica **greca**, comprendente i padri Gregorio Nazianzeno, Gregorio Niseno, Clemente Alessandrino, Origene;
 - b) la patristica **occidentale o latina** (S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Agostino).

2/ S. Agostino (354-430), il più grande filosofo della Patristica

2.1/ La vita e l'evoluzione spirituale

- La nascita a Tagaste (oggi Souk Ahras, in Algeria), l'educazione cristiana, il travimento e l'allontanamento dal cristianesimo
- L'insegnamento a Cartagine, l'accostamento al **manicheismo** e la critica ad esso: 1- se il principio delle tenebre può opporsi e recare nocimento a quello della luce, allora quest'ultimo non è propriamente Dio; 2- se invece non può recare alcun nocimento all'opposto principio della luce (perché viene detto che quest'ultimo alla fine trionferà) allora non ha alcun senso tutta la lotta dei due principi.
- L'insegnamento a Roma, la lettura dell'*Ortensio* di Cicerone e l'impressione suscitata in lui dallo **scetticismo probabilistico** degli Accademici, che si richiamavano al verosimile perché ritenevano impossibile raggiungere la verità; la critica allo scetticismo nel *Contra Academicos*: chi si attiene al verosimile non conoscendo il vero, "è come chi afferma che una persona assomiglia ad un'altra che però non conosce".
- L'insegnamento a Milano (cattedra di retorica), dove entra in contatto con S. Ambrogio, e il riavvicinamento al cristianesimo, tramite la lettura di autori **neoplatonici**, le cui teorie gli permetteranno di superare alcune difficoltà poste dal manicheismo: ad. es. la teoria neoplatonica che riduce il male a non-essere gli consente di superare la soluzione che al problema dell'origine del male dava il manicheismo; comincerà così il suo tentativo di conciliare il cristianesimo con il neoplatonismo. Egli si renderà conto che la redenzione dalla materia e dal male, che secondo i neoplatonici si può conseguire mediante pratiche magiche, è assicurata agli uomini dall'opera redentrice di Gesù.
- Viene proclamato vescovo di Ippona (oggi Annaba, o Bona in italiano, in Algeria) e morirà difendendo la città da un attacco dei Vandali.

2.2/ Le principali teorie elaborate da S. Agostino

2.2.1/ Il problema della verità

- Sulla scia dello scetticismo, Agostino si domanda 1) se la verità esista, 2) da dove provenga e 3) che cosa essa sia.
- 1) Che esista lo mostra la critica allo scetticismo. Non si può infatti sostenere che esiste il verosimile (ciò che somiglia al vero) ma non il vero, perché è come dire che una persona somiglia a un'altra che non si conosce.
- 2) Quanto alle sue fonti, possiamo individuarne essenzialmente due: la realtà esterna a noi, che attingiamo con i sensi e la nostra realtà interiore. Agostino esclude che provenga dalla realtà sensibile che sta all'esterno di noi (infatti i sensi ci ingannano) e perciò conclude che sta dentro di noi, cioè nell' "**uomo interiore**".
- 3) la verità dunque è dentro di noi, ma va escluso che l'abbiamo creata noi perché se l'avessimo creata noi non ne dubiteremmo e invece ne dubitiamo (come mostrano i punti precedenti), e perciò Agostino afferma

che ci viene data, per illuminazione, da qualcosa di esterno a noi (esterno come le idee di Platone → platonismo di Agostino) che per Agostino è Dio.

- La Verità si identifica con Cristo e risulta perciò indissolubilmente legata alla Fede: **“credi per comprendere e comprendi per credere”** (*crede ut intelligas, intellige ut credas*) ovvero per trovare la verità, è necessario essere guidati dalla fede, così come l'esercizio dell'intelletto ci porta a trovare la fede e Dio.

Fede e ragione, cioè, si richiamano e si integrano in modo armonico. Agostino elabora, ispirandosi a Platone, una teoria della verità come illuminazione. La verità si trova dentro l'uomo, nella sua interiorità, e non proviene dunque dalla realtà esterna che avvertiamo con i sensi e con il nostro corpo. Ma questa verità che si trova nell'uomo, egli la riceve da qualcosa di esterno, non la produce lui stesso, perché la accoglie per illuminazione divina. Credere e conoscere non sono dunque in contrasto e l'una cosa richiama l'altra reciprocamente.

- Le riflessioni di Agostino sulla verità si condensano nella sua celebre frase:

“Non voler uscire da te stesso, torna in te stesso: la verità abita all'interno dell'uomo. E se troverai mutevole la tua natura, trascendi anche te stesso”

(in latino: *“Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas, et si naturam tuam mutabilem inveneris, transcede et te ipsum”*.)

2.2.2/ Il problema del tempo (nell'XI libro delle *Confessioni*)

- Occasione della trattazione di questo problema: difendere la concezione creazionistica del cristianesimo dai suoi detrattori che trovavano inconciliabile l'immutabilità di Dio con la presenza del tempo: se infatti il mondo non c'era e Dio, a un certo punto, ha voluto crearlo, **“come si può chiamare vera eternità quella in cui sorge una volontà che non c'era?”**. Si dovrebbe concluderne che Dio non è immutabile ed eterno – perché, a un certo punto, muta e fa una cosa che prima non faceva – e sarebbe allora legittimo chiedersi come fanno i detrattori del cristianesimo: cosa faceva Dio prima della creazione del mondo?
- Agostino sostiene che il tempo non esiste come una sostanza, ovvero una *cosa*, ma è un *atteggiamento* dell'anima dell'uomo, il suo protendersi (**“*distensio animi*”**) verso il passato e verso il futuro.
- Dio è perciò fuori dal tempo, il quale comincia a esistere solo con la creazione e con l'uomo. Non ha senso chiedersi cosa facesse prima della creazione del mondo, perché il prima e il poi valgono solo per il mondo, non per Dio, che ne è fuori.

Sono celebri le analisi mediante le quali Agostino mostra la non sostanzialità del tempo ed il suo essere riconducibile ad un atteggiamento della nostra anima:

- 1) Anzitutto egli mostra il carattere fortemente problematico del concetto di tempo e la difficoltà di ricondurlo facilmente ad una spiegazione: è un concetto che tutti comprendiamo agevolmente e di cui facciamo uso quotidianamente, ma che è estremamente difficile da definire (**“Se nessuno me lo chiede, so cos'è il tempo, ma se mi si chiede di spiegarlo, non so cosa dire”**).
- 2) Tra gli aspetti problematici del tempo, Agostino sottolinea il suo carattere *non sostanziale*, il suo non essere *una cosa* reale e afferrabile come le altre, perché il

suo essere sembra paradossalmente contrassegnato dal "non essere" ("il tempo è, in quanto tende a non essere"): Agostino sottolinea, ad esempio, il fatto che tutti dicono che il passato e il futuro *sonò*; ma subito osserva: sì, ma dove sono? dove si trovano esattamente se è vero che il futuro *non è ancora* e il passato *non è più*? Anche il presente non si sottrae a questa caratteristica: esso non ha una natura stabile, ma volatile e fuggevole perché mentre lo si vive tende immediatamente a dileguarsi nel passato: infatti, "se sempre fosse presente, e non trascorresse nel passato, non più sarebbe tempo, ma sarebbe, anzi, eternità"; dunque anche per il presente dobbiamo affermare che "per esso la vera causa di essere è solo in quanto più non sarà".

- 3) Agostino mostra infine che l'unica dimensione in cui consiste il tempo non è la realtà esterna, ma l'anima ("In te, anima mia, misuro il tempo"), che vive nel presente e si protende nel passato, con la memoria, e nel futuro con l'aspettazione (i tempi in realtà non sono tre ma uno solo: "i tre tempi sono: il presente del passato, il presente del presente e il presente del futuro. Sono questi tre determinati momenti che io vedo nell'anima nostra, e altrove non li vedo").

APPROFONDIMENTO - La concezione del tempo in Sant'Agostino

"«Che cosa faceva Dio prima di creare il cielo e la Terra? Se era inoperoso e non faceva nulla, perché non rimase qual era? E se insorse in Dio un nuovo moto e una nuova volontà di dare vita a qualche cosa, a cui prima non aveva dato vita, come si può dire vera perfezione quella in cui nasce una volontà che prima non c'era?» Queste cose dicono quelli che ancora non T'intendono, o sapienza di Dio, luce delle menti." (Agostino, *Confessioni*)

Come rispondere a tali obiezioni dei non credenti? In effetti, se Dio è perfetto, non può conoscere mutamento, perché non può tendere ad alcunché di cui sia manchevole, e deve quindi essere eternamente uguale a se stesso.

Agostino ritiene che il tempo non esista oggettivamente. Esso si divide in tre parti: passato, presente e futuro. Il passato non esiste in quanto non è più; il futuro non esiste in quanto non è ancora; e il presente attimo dopo attimo diventa passato, e se così non fosse sarebbe eternità e non presente. Quindi il tempo non esiste. Ma semplicemente il passato viene visto come *memoria*, il futuro come *aspettativa* e il presente come *percezione*.

L'uomo è imperfetto e la temporalità è il suo modo di avvertire la realtà, modo che scaturisce appunto dalla sua imperfezione. Se l'uomo fosse Dio, percepirebbe tutto l'essere nella sua interezza e perciò per lui il tempo non ci sarebbe, ma dato che egli è imperfetto e limitato, chiama *presente* l'attuale percezione che riesce ad avere, *passato* quella che non ha più e conserva nella memoria, e *futuro* quella percezione che si aspetta di avere.

Facendo un esempio che non fa S. Agostino, ma che può essere utile a capire la sua concezione, è come se l'uomo vedesse il mondo allo stesso modo di un pellegrino che entri in una cattedrale e inizialmente ne percepisca l'ingresso, poi pezzi di muro, poi altri particolari architettonici che risulteranno essere incomprensibili fino al momento in cui riuscirà ad avere una visione complessiva dell'edificio, cogliendo il senso di ogni frammento. Se l'uomo fosse perfetto e onnisciente, come Dio, non dovrebbe seguire questo procedimento per conoscere la cattedrale e la avrebbe tutta davanti a sé, senza aspettare del tempo e percorrere dello spazio per conoscerla. Il tempo non esiste in sé ma è dovuto al modo graduale in cui l'uomo apprende le cose. Il tempo è la modalità di esistere della coscienza dell'uomo. Non ha a che fare con l'oggetto (la cattedrale) ma con il soggetto che la conosce (l'uomo).

Potremmo fare un altro esempio. Io comprendo le proprietà di una figura geometrica analizzandole una per una in fasi differenti: per un triangolo, ad esempio, calcolo che la somma dei suoi angoli è di 180°; che la lunghezza di uno qualsiasi dei suoi lati non può essere superiore alla somma degli altri due; e così via. Ma il fatto che io *abbia bisogno di tempo* per cogliere queste proprietà, non significa che esse *esistano nel tempo* e che il triangolo le acquisisca gradualmente. Il triangolo *le ha da sempre in sé* e dipende solo dal mio modo imperfetto di conoscerlo se le sue proprietà vengono apprese nel tempo e gradualmente. Il tempo quindi non riguarda l'oggetto ma il soggetto che lo conosce.

L'uomo ha attribuito alle cose il suo modo di essere temporale, che invece caratterizza solo e soltanto lui. Dio perciò è fuori dal tempo, che esiste solo in relazione alla limitatezza dell'uomo.

Nell'analisi del tempo, Agostino introduce una nuova dimensione, quella psicologica, rispetto agli altri filosofi che lo avevano preceduto e che si erano concentrati solo sull'aspetto naturale del tempo, inteso come ciclo delle stagioni e del cosmo. E' una scoperta che interrompe una tradizione di pensiero e ne fonda un'altra, tuttora presente. Molti e importanti filosofi contemporanei pensano, come Agostino, che l'unico tempo esistente sia quello pensato, ossia esperito dalla coscienza di un individuo.

2.2.3/ Il problema del male e del peccato

- Come conciliare l'esistenza del male con l'idea che il mondo è stato creato da un Dio onnipotente e buono? Ovvero: *"Se dio esiste, allora da dove viene il male?"* (in latino: *"Si deus est, unde malum?"*).
- Anche in questo caso, Agostino sostiene una teoria analoga a quella sul tempo, negando realtà oggettiva al male: il male è privazione d'essere (→ neoplatonismo, Plotino) e perciò non ha realtà sostanziale, non è una cosa, è piuttosto un modo di essere: quando commettiamo dei peccati, non è perché scegliamo "il male" (inteso come una realtà espressa da un sostantivo), ma è perché "scegliamo male", ovvero operiamo male delle scelte (il male è piuttosto un avverbio).
- Ciò avviene perché l'uomo è dotato di libero arbitrio, che lo fa libero di determinare il proprio essere.
- L'uomo dunque può scegliere di fare il male o il bene, quindi il male non esisterebbe se l'uomo non lo scegliesse. Ma il peccato originale ha indebolito la facoltà dell'uomo di scegliere il bene e allora egli commette il male.
- Distinzione tra il VOLERE e il VOLER VOLERE: il volere è il "libero arbitrio", ovvero la possibilità di scegliere; il voler volere è la forza interiore di scegliere il bene, che nell'uomo si è indebolita col peccato.
- All'uomo occorre allora l'intervento divino (la Grazia) per risollevarsi dal peccato. La Grazia viene data solo ad alcuni, gli eletti. Perché avviene questo, perché cioè Dio salva solo alcuni e altri no? Con che criterio lo fa? Non possiamo saperlo. È un mistero insondabile. Secondo Agostino Dio è infinitamente saggio e giusto, ma per l'uomo la sua saggezza e giustizia sono imperscrutabili. Dio è trascendente, separato e distante dall'uomo, infinitamente più saggio dell'uomo, che perciò può solo avere fede in Lui, senza poter comprendere le ragioni delle sue decisioni.
Quest'ultima concezione – il fatto che la Giustizia divina sia un mistero – è stata molto criticata e dibattuta. Ma è stata anche ripresa da Lutero (che era un monaco agostiniano): Dio salva chi vuole; l'uomo, che è peccatore e dunque incapace di fare il bene (l'albero malato produce frutti marci), non può fare nulla per innalzarsi dalla sua misera condizione. Deve solo sperare e avere fede nell'aiuto di Dio.

2.2.4/ Il problema del male nella Storia (nell'opera *La città di Dio*)

- In un'altra delle sue opere più famose, *La città di Dio*, S. Agostino affronta un altro problema: la presenza del male nella Storia. L'opera ha infatti origini apologetiche: si tratta di difendere il cristianesimo dall'accusa di essere responsabile di un evento disastroso: il sacco (o saccheggio) di Roma del 410 d.C., ad opera della popolazione barbarica dei Visigoti guidata da Alarico I. Secondo i pagani e i nemici del cristianesimo, il disastro è dovuto alla diffusione della nuova fede: facendosi cristiani, i romani hanno abbandonato il culto degli dèi pagani, che non li hanno perciò più protetti contro le calamità.
- Agostino sostiene che anche prima dell'avvento del cristianesimo non sono mancati eventi rovinosi e che dunque essi non si possono ricondurre alla nuova religione, ma piuttosto alla presenza nella Storia di due tipi di uomini: i buoni (coloro che sentono di appartenere alla patria celeste e che perciò amano Dio fino al disprezzo di sé), e i malvagi (coloro che invece amano la vita terrena e se stessi fino al disprezzo di Dio). Agostino chiama "Città di Dio" (*Civitas Dei*) l'insieme di tutti gli uomini buoni che si succedono nella Storia, e "Città terrena" (*Civitas terrena*) l'insieme di quelli malvagi. La prima ha il suo inizio con Caino, la seconda con Abele.
- Sono queste due componenti della Storia che si alternano, si intrecciano e si scontrano, dando origine alle vicende che via via vediamo accadere lungo il suo corso. Dio però guida la Storia con un disegno **provvidenziale** e sa fare in modo che anche le vicende provocate dai malvagi abbiano un senso e siano d'aiuto ai buoni. Alla fine trionferà la Città di Dio. È la **nuova visione lineare** della Storia introdotta dal cristianesimo rispetto alla visione ciclica presente nell'antichità (si pensi alle teorie di Empedocle o a quelle degli Stoici, che vedevano l'universo come un ciclico ripetersi degli stessi avvenimenti e dicevano: "Socrate tornerà a bere la cicuta"): la Storia ha un inizio (la creazione) ed una fine (il giudizio) e procede secondo un preciso disegno.



410 d.C.: Roma saccheggiata dai Visigoti di Alarico I.

APPROFONDIMENTO – La *Città di Dio* e la visione provvidenzialistica della Storia DA RIVEDERE

Nella sua corposa opera intitolata *La città di Dio*, scritta dopo che era avvenuto il sacco di Roma ad opera dei goti di Alarico, Agostino riflette sulla Storia e ne offre una visione nuova rispetto alla concezione antica che la vedeva come un ciclo che continuamente si ripete identico.

L'opera ha anch'essa un carattere apologetico e risponde ai nemici del Cristianesimo, che accusavano la nuova religione di essere colpevole del sacco di Roma del 410. Secondo costoro gli dei pagani, adirati per le conversioni del popolo al cristianesimo, si sarebbero vendicati consentendo che i barbari saccheggiassero Roma.

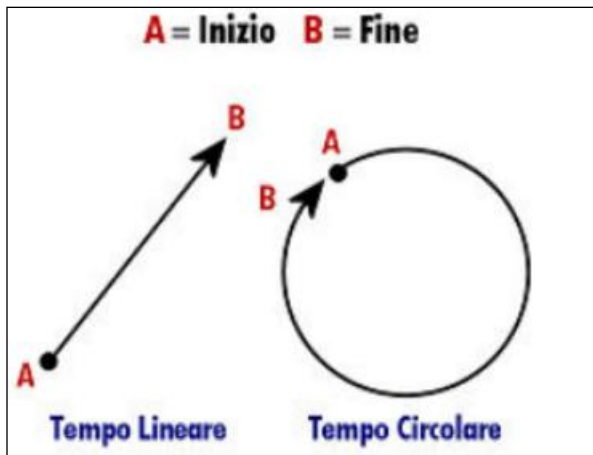
Agostino risponde che questo evento e la fine dell'Impero romano vanno inquadrati in un'altra spiegazione. Nel farlo ricostruisce una visione della Storia che si intreccia con il destino ultraterreno dell'uomo. Ecco i punti fondamentali di questa ricostruzione.

1. Dio crea il mondo e l'uomo.

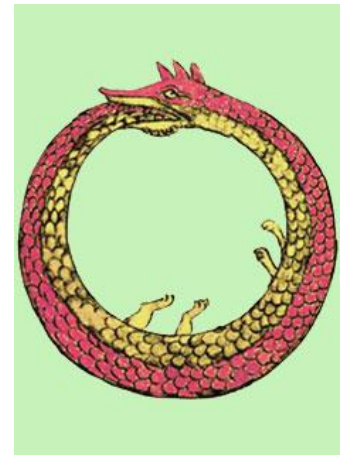
2. L'uomo commette il peccato e viene scacciato dall'Eden.
3. Con il peccato, che si trasmette ai discendenti di Adamo ed Eva, si indebolisce la capacità di scegliere il bene e l'uomo commette il male.
4. Dio aiuta alcuni uomini a salvarsi concedendo loro la Grazia (perché solo alcuni? È un problema molto dibattuto).
5. Gli uomini salvati costituiscono una comunità spirituale e morale che attraversa i secoli accanto a quella dei dannati. Agostino chiama questa comunità "La città di Dio" (in latino *civitas Dei*, dove *civitas* significa appunto "comunità"), che è l'insieme degli uomini che amano Dio più di se stessi (discendenti di Abele). L'insieme dei cattivi che amano se stessi più di Dio (discendenti di Caino) è invece ciò che Agostino chiama la città terrena.
6. L'intreccio di queste due comunità (di questi due tipi di uomini) dà origine alle vicende storiche, che includono episodi negativi.
7. Dio però, così come aiuta i singoli uomini a conseguire la salvezza con la Grazia, guida anche la storia verso la salvezza, ovvero verso il trionfo della città di Dio che sarà separata dalla città terrena alla fine dei tempi.
8. In che modo Dio guida la Storia? Per esempio fa nascere l'impero romano per consentire la diffusione del cristianesimo tra i popoli unificati dall'impero e lo fa finire quando esso ha esaurito la sua funzione (questa idea si ritroverà anche nel pensiero medievale e in Dante). Il disegno di Dio è di salvare l'umanità dal peccato sacrificando suo figlio, che poi risorgerà dalla morte e lascerà agli uomini il suo messaggio di salvezza ("la buona novella", in greco, "Vangelo").
9. Dunque, il sacco di Roma non dipende dalla vendetta degli dei pagani contro il popolo che si è fatto cristiano – come sostenevano gli avversari del Cristianesimo –, ma va visto nel quadro di un disegno divino che fa scomparire l'impero quando esso ha esaurito la sua funzione.
10. La salvezza verrà raggiunta dopo il giudizio universale che separerà per sempre le due città e darà inizio al regno di Dio. I buoni otterranno la perfetta felicità, che sulla terra non è possibile raggiungere.
11. La Storia del mondo, perciò, è guidata dal disegno divino (Provvidenza) e segue questo schema: creazione, peccato, incarnazione, liberazione. La Storia non si ripete (come pensavano i Greci che ne avevano una visione ciclica), ma ha un inizio e una fine (visione lineare cristiana della Storia).

Agostino, cristiano, non vede il tempo storico in modo ciclico. Anzitutto perché nella visione ciclica si attribuisce una forma di eternità al mondo perché esso si ripete identico continuamente, e per Agostino eterno è solo Dio e non il mondo. Ma bisogna osservare anche che per un cristiano la visione ciclica toglie la speranza, cioè l'idea che le cose possano cambiare, come accade con il sacrificio di Cristo. E in effetti la storia dopo questo evento va verso il meglio e conduce i giusti verso l'eterna beatitudine.

La concezione lineare e la concezione circolare del tempo



Le due concezioni del tempo: lineare e circolare.



L'Oroboro.

Gli antichi avevano una concezione circolare del tempo, che veniva visto come un eterno ripetersi di cicli sempre uguali: "Socrate tornerà a bere la cicuta" dicevano gli Stoici. L'immagine che simboleggia questa concezione ciclica, in cui inizio e fine coincidono, è quella dell'Oroboro, il serpente che si morde la propria coda, un simbolo molto antico, presente presso molti popoli.

L'ebraismo e il cristianesimo introducono invece una concezione del tempo di tipo lineare, fatta cioè di avvenimenti che si susseguono a partire da un punto di inizio e che arrivano a concludersi in un momento finale, una volta per tutte, senza ripetersi all'infinito (dalla creazione al giudizio universale). L'immagine che rende bene questa concezione è quella della freccia, scagliata da un punto di partenza e diretta verso un punto di arrivo differente da quello di partenza.

I cristiani concepiscono gli avvenimenti che accadono come legati da un disegno e guidati dalla saggezza e bontà di Dio (Provvidenza), cosa che per la verità non era assente nei filosofi antichi, ad esempio gli Stoici, che vedevano l'eterno ripetersi degli eventi come una manifestazione del Logos o razionalità del tutto.

Negli Stoici però, a differenza dei cristiani, non vi è l'idea di un atto di creazione del mondo da parte di un Dio, concepito come persona: per gli Stoici, Dio è *immanente* al mondo, coincide con l'ordine naturale delle cose, e realizza il suo progetto necessario nell'universo.

Inoltre nella visione cristiana si sottolinea anche il libero arbitrio degli individui, mentre per gli Stoici l'individuo non può interagire con il corso degli eventi e può solo reagire ad essi in modo saggio, accettandoli, oppure in modo non saggio, opponendovisi (secondo l'immagine famosa: il fato conduce chi vuole e trascina chi non vuole, come il cane legato al carretto).

2.3/ Frasi celebri di S. Agostino

- "Non voler uscire da te stesso, torna in te stesso: la verità abita all'interno dell'uomo. E se troverai mutevole la tua natura, trascendi anche te stesso." (S. Agostino)
- "Che cosa è, allora, il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se dovessi spiegarlo a chi me ne chiede, non lo so." (S. Agostino)
(*"Quid ergo est tempus? Si nemo ex me quaerat, scio; si quaerenti explicare velim, nescio"*)

- "Ama e fa' ciò che vuoi. Sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene". (S. Agostino, omelia 7)
- "E vanno gli uomini ad ammirare le vette dei monti, ed i grandi flutti del mare, ed il lungo corso dei fiumi, e l'immensità dell'Oceano, ed il volgere degli astri... e si dimenticano di se medesimi." (S. Agostino)
- "Ci hai creati per Te [= Dio] e il nostro cuore non ha pace fino a che non riposi in Te" (S. Agostino) – La condizione umana è inquieta e può trovare realizzazione solo al di fuori di se stessa, nel divino.
- "Mi chiedevo donde viene il male, e non sapevo darmi risposta" S. Agostino, *Confessioni*, 7,7,11 ("Quaerebam unde malum et non erat exitus.")

2.4/ Testi di S. Agostino

Agostino ruba le pere per il puro gusto di fare del male.

Nelle *Confessioni* Agostino ricorda episodi della sua vita a Cartagine, durante gli studi giovanili. Dedito ai divertimenti, egli si accusa di molti errori, tra i quali un furto di pere commesso con dei suoi amici. L'episodio gli consente di soffermarsi sulla **inestirpabile tendenza al male presente nell'uomo**, sulla sua gratuità (ciò è dovuto al peccato originale che ha irrimediabilmente corrotto l'uomo). Il furto non era infatti finalizzato a sfamarsi ma a soddisfare il puro gusto di commettere il male: "volevo fare una cattiveria gratuita, senza avere altra ragione d'essere malvagio che la malvagità stessa". Ecco l'intero brano:

"La tua legge, Signore, punisce il furto, senza discussione. E così lo punisce anche la legge scritta nel cuore degli uomini, che nemmeno la loro stessa malvagità può cancellare. Non a caso neppure un ladro si lascia derubare da un altro ladro senza batter ciglio! Neppure se è ricco e l'altro ruba per sfamarsi.

Ciò nonostante io volli commettere un furto, e lo commisi non costretto dalla miseria, ma dalla mancanza e disgusto del senso

L'opera è strutturata come una lunga preghiera rivolta da Agostino a Dio. Agostino comincia col dire che il furto è qualcosa di unanimemente condannato, anche dai ladri stessi, che non si lasciano derubare senza batter ciglio!

Nonostante questa universale riprovazione per il furto, Agostino ne ha

di giustizia e dalla sovrabbondanza dell'iniquità. Rubai quello che avevo in gran quantità e di qualità molto migliore, e del resto non era per goderne che volevo rubarlo, ma per il furto stesso, per il peccato.

C'era una pianta di pere nelle vicinanze della nostra vigna, carica di frutti non particolarmente invitanti all'aspetto o al sapore. Dopo aver protratto il gioco, secondo la nostra pessima usanza, fino a tarda ora nelle piazze, nel cuor della notte, la trista combriccola di noi ragazzacci si recò a scuotere quell'albero e a depredarlo delle sue pere.

Di esse ne portammo via un gran carico, non per farne una abbuffata noi, ma per gettarle ai porci. E se anche ne assaggiammo qualcuna fu solo per il gusto della cosa proibita. Così è fatto il mio cuore, Dio, così è fatto il mio cuore, che ha suscitato la tua pietà quando ha raggiunto il fondo dell'abisso. E questo cuore ora ti deve dire che cosa andava cercando laggiù: volevo fare una cattiveria gratuita, senza avere altra ragione d'essere malvagio che la malvagità stessa. Torbida malvagità; ed io la amai, amai la mia rovina, amai la mia caduta; non ciò per cui cadevo, ma proprio la caduta; io, anima malvagia, che mi sradicavo dal tuo fermo sostegno per la rovina, non correndo dietro ad alcunché per disonestà, ma alla disonestà per se stessa." (Agostino, *Confessioni*, 2, 4, 9)

commesso uno, anche senza avere bisogno di farlo.

Il racconto del furto.

Agostino ribadisce il carattere gratuito del furto: non fu commesso per bisogno, ma solo per il gusto di fare del male.

Mentre lo commetteva ha desiderato non l'oggetto di cui si appropriava, ma la propria rovina. Non commetteva il male in vista del raggiungimento di qualcos'altro, ma per il gusto di commettere il male stesso..

3/ Severino Boezio, uno dei più grandi rappresentanti della cultura greco-romana nell'età dei regni barbarici

Appartiene a questo periodo, anche se non fa parte della Patristica, il patrizio romano Severino Boezio (ca 480-524), filosofo e letterato, santo.

- E' il filosofo più importante che troviamo dopo S. Agostino e uno dei più grandi rappresentanti della cultura greco-romana nell'età dei regni barbarici. Egli congiunge nella sua opera l'eredità del classicismo pagano con gli ideali e il pensiero cristiani, dando un profondo contributo alla formazione della filosofia medioevale.
- Boezio visse sotto il regno di Teodorico, il capo ostrogoto che aveva vinto Odoacre e che si era sostituito a lui nel governo dell'Italia perseguendo una politica di coesistenza degli elementi goti e romano. Boezio ne divenne consigliere, ma poi cadde vittima del sovrano, fu imprigionato e giustiziato.
- Nel carcere di Pavia, scrisse il *De consolatione philosophiae*, operetta in prosa e in versi, nella quale sviluppa in chiave consolatoria i grandi temi della filosofia greca classica.
- A Boezio si deve anche il merito di aver trasmesso ai posteri la conoscenza di alcune opere di Aristotele, di cui fu traduttore. Tradusse anche l'*Isagoghe* ("introduzione" alla logica di Aristotele), opera del filosofo neoplatonico Porfirio di Tiro (ca 200 d. C.); è in quest'opera che Porfirio parla degli universali, un problema che verrà a lungo dibattuto dalla filosofia scolastica.



Boezio